

Il filosofo e il monsignore. Maritain e Montini, due intellettuali a confronto. Con testi inediti

Giorgio Campanini

EDB, Bologna 2015, 239 pp.

In questa raccolta di cinque saggi sul rapporto tra Maritain e Montini, pubblicati tra il 1982 e il 2003, Giorgio Campanini presenta un capitolo intero della sua autobiografia intellettuale, aggiungendone un'introduzione (pp. 15-31) e quattro «Annessi» (il primo, terzo e quarto di Montini e il secondo di Maritain), di cui il primo e il terzo sono ripubblicazioni di scritti difficilmente reperibili, mentre il secondo e il quarto presentano testi inediti (pp. 165-231). L'intenzione dell'autore, affermata nella Nota editoriale (pp. 5-7), è ricostruire «un importante capitolo della "storia delle idee" del Novecento» nell'«incidenza che esso ha avuto sulla cultura italiana» (p. 6; cfr. p. 31).

Nell'introduzione, Campanini evidenzia che il dialogo tra i due si incentrava sull'interpretazione culturale della modernità (pp. 19s.) e che, sebbene esistano importanti studi su questa «amicizia intellettuale» (22), tra cui vengono menzionati soprattutto l'opera di Viotto (pp. 22s.) e nelle note gli studi di Chenaux (p. 24 nota, p. 28 nota), ci sarebbero ancora alcuni punti da approfondire quali ad es. il contributo di Montini al «Codice di Camaldoli» (p. 23 nota). Al centro del proprio interesse, afferma l'autore, sta però l'indagine sull'«influsso che Maritain ha avuto su Montini in ordine al rinnovamento della società italiana» (p. 25), e quindi sul contributo di quest'ultimo, di cui viene premesso «Un breve profilo» (pp. 9-13), alla cultura italiana nei termini di «un possibile nuovo umanesimo» (p. 26) e di una «nuova "modernità"» (p. 28, titolo).

Nella parte principale del suo volume, Campanini descrive «tre fasi principali» (p. 39) dell'incidenza del pensiero maritainiano sulla cultura italiana: ad un interesse, da parte di quest'ultima, per lo «storico della filosofia, pensatore religioso, studioso di estetica» dal 1921 al 1935, seguì la «larga udienza della sua opera politica» dal 1936 al 1950, mentre la «riconsiderazione globale della sua opera» a partire dagli anni Sessanta si troverebbe tutt'ora in evoluzione (p. 39). Mentre all'inizio della seconda fase Maritain fu completamente arginato dal fascismo, che faceva scomparire le sue opere assieme a quelle di Bernanos, Mounier o Mauriac, con la traduzione italiana

di *Umanesimo integrale* del 1946 inizia il suo ingresso nella «nuova generazione cattolica» in Italia (pp. 45s.), e si crea «la più vasta [letteratura su Maritain] prodotta in ogni altro Paese straniero e forse più ampia di quella della stessa Francia» (pp. 47s.), nonostante l'«ostracismo» ufficiale nei confronti di Maritain» condotto soprattutto da parte della Civiltà Cattolica (p. 49) a cui seguì, con la pubblicazione di *Paysan de la Garonne* nel 1966, un «ostracismo da sinistra» (p. 50). Alla domanda sui motivi del successo di Maritain in Italia, Campanini risponde con l'«insufficiente forza di attrazione» dello spiritualismo che subentrò dopo l'esaurirsi della «grande tradizione di pensiero dell'Ottocento», da un lato, e con il bisogno di avere un pensiero forte per le generazioni fuori dall'accademia, dall'altro (p. 52). Così la lettura maritainiana di Montini (pp. 56-61) si inserisce nel filone di quella condotta da De Gasperi (pp. 61-64), La Pira (pp. 65-68), Dossetti (pp. 68-73), Moro (pp. 73-76), che condividono l'intenzione di «recuperare la politica come *progettualità*» (p. 78). In questa breve rassegna, Campanini evidenzia con Pavan che di Maritain si sarebbe fatto soprattutto un «consumo politico» a scapito dello studio del suo pensiero teoretico (p. 77).

Nei primi tre capitoli del volume di Campanini si evince come la storia del pensiero maritainiano in Italia affronti la difficoltà di stabilire con precisione quanto i concetti della centralità della persona e della democrazia siano dovuti al suo influsso invece di appartenere piuttosto a «una sorta di *koinè* culturale» (p. 82); un peso rilevante viene assegnato comunque alla traduzione di *Nouvelle Chrétienté* da parte dell'Azione Fucina nel 1934 (p. 99). Il primo grande tema che Montini riprende da Maritain sarebbe, secondo Campanini, la continuità tra l'individualismo moderno, il suo plebiscitarismo rousseauiano e il «nuovo totalitarismo» descritta in *Tre riformatori*, per rendere impossibile la «cristianizzazione» del fascismo (pp. 89s.). Il secondo momento sarebbe il «tomismo aperto» a cui Maritain approdava dopo la sua interpretazione tomistica giovanile caratterizzata come «rigid[a]» (pp. 94, 93), fino a portarsi sempre di più verso una «piena comprensione della modernità» (p. 103), per superare infine persino la «cultura della separatezza» dei *Tre riformatori* Lutero, Cartesio e Rousseau (p. 107). La rivoluzione individualistica di questi *Tre riformatori* in campo religioso, filosofico e sociale doveva essere compresa e smascherata, sebbene Campanini reputi che oltre la linea generale Montini non abbia condiviso in tutto l'analisi di Maritain nella sua radicalità (p. 109), e che anzi con il cambiamento politico-sociale dopo il 1945 si sia allontanato progressivamente da *Tre riformatori* per identificarsi maggiormente con *Umanesimo integrale* (pp. 112s.). In quest'ultima opera maritainiana del 1936 e tradotta nel 1946, infatti, l'ateismo non appare più come l'esito necessario della modernità, ma soltanto come un'opzione, accanto a quella di una «nuova cristianità» (p. 118). Così Maritain si aprì ad un impegno cristiano nel mondo moderno che in *Tre riformatori* non sembrava pensabile. Pertanto negli anni Cinquanta Montini difese *Umanesimo integrale* e il suo autore dagli attacchi (p. 119), facendolo entrare nel messaggio del Concilio Vaticano II agli intellettuali (p. 123).

Di particolare interesse è il quarto capitolo in cui Campanini si pone la domanda «*in quale direzione* [...] si è realmente esercitata l'influenza di Maritain [su Montini]» (p. 125), perché riguarda la «questione della modernità» nella Chiesa (126). Anche su questo aspetto Campanini sottolinea l'«amicizia intellettuale» di entrambi, in quanto come Maritain, anche Montini giungeva da una posizione di iniziale rifiuto ad un confronto senza paure con la modernità (p. 131), trovando nel filosofo in ogni momento una «*seria metodologia* per la lettura del complesso fenomeno della modernità» (p. 133). Con *Umanesimo integrale* entrambi giungevano ad una lettura positiva della modernità che comprese persino l'«ateismo marxista» come «denuncia dei limiti e delle colpe dei cristiani» (p. 135). Nel quinto ed ultimo capitolo, infine, Campanini racconta l'incontro diretto tra entrambi, l'uno come sostituto alla Segreteria di Stato vaticana, e l'altro come ambasciatore di Francia presso la Santa Sede.

Dopo gli «Annessi», un indice dei nomi (pp. 232-235) e l'indice generale (pp. 236-239) concludono questo studio ricco sia di informazioni storiche e biografiche, sia di riflessioni preziose sul rapporto tra Chiesa e modernità. Campanini è riuscito, attraverso la raccolta di saggi propri e la pubblicazioni di scritti rari o inediti, a «raccontare», con un capitolo storico della cultura italiana recente, una riflessione importante per l'oggi, in cui l'entusiasmo della cultura cristiana per la modernità spesso viene di nuovo soffocato dalla chiusura e dal rifiuto. Ricordare due personaggi così importanti del mondo cattolico del XX secolo, nel loro comune messaggio sia per la gerarchia sia per gli intellettuali, è il contributo di Campanini per ritrovare lo spirito del Concilio Vaticano II di fronte alle sfide attuali.

Markus Krienke